

nitori Genitoque etc. alzatosi colli Ministri porrà, come sopra, l'incenso senza benedirlo, ed incenserà il Sacramento. Li Cantori diranno il *Ps. Panem de Cælo* etc. (a cui s'aggiungerà l'Alleluia nel tempo Pascale solo, ed in tutta l'Ottava della Festività del *Corpus Domini*, in qualsivoglia Esposizione, che si faccia.) Il Celebrante alzatosi senza far nuova genuflessione sostenendo li Ministri il libro (senza dire il *Ps. Dominus vobiscum*; come per Decreto della Sagra Congregazione dei Riti) canterà le Orazioni a mani giunte, quali terminate, genuflesso prenderà il Velo omerale, ed ascendendo solo all'Altare, fatte tutte le dovute riverenze, prenderà nelle mani ricoperte, come si disse, colle estremità del Velo omerale l'Ostensorio, e darà con esso la benedizione al Popolo, e riposto il Sacramento sopra il Corporale discenderà, et starà genuflesso al suo luogo. Il Diacono immediatamente, o un Sacerdote con Stola, fatte le dovute riverenze, chiuderà il Sacramento nel Tabernacolo, quale per tal effetto dovrà ritenersi nell'Altare dell'Esposizione, e l'Ostia consagrada si dovrà consumare nella Messa, o in quella mattina, o nella seguente: dopo di che partiranno, e terminerà l'Orazione di quarant'ore.

XXII. Nel tempo, che durerà l'Orazione medesima, si proibisce espressamente il predicare; ma volendovi far dopo li Vespri qualche breve sermone per eccitare li Fedeli alla divozione verso il Santissimo Sacramento, si dovrà prendere la licenza, e benedizione da noi, o da Monsignor Vescovo nostro Vicegerente, anche nelle Chiese de' Regolari, ed in qualunque modo privilegiate, e non solo nell'Esposizione di quarant'ore, ma in qualsivoglia altra Esposizione, qual licenza si darà *in scriptis*. Quello poi dovrà sermoneggiare sarà almeno costituito nell'Ordine Diaconale, sermoneggerà con la Cotta, benchè sia Regolare ma senza la Stola, ed a capo scoperto vicino all'Altare, dove sta esposto il Santissimo, ed in uno sito, che non obblighi gli Ascoltanti a fare atti d'irriverenza con voltare le spalle al Sacramento.

XXIII. Le Chiese, dove sarà l'Orazione di 40 ore, dovranno la sera stare aperte sin tanto, che vi sarà il Popolo per orare. Ma perchè non può darsi in ciò un'ora determinata, si per la situazione d'esse, come per la mutazione delle stagioni; perciò potranno chiudersi l'Estate circa le tre ore, e l'Inverno intorno all'ore cinque. Si avverte però, che anche à Porte chiuse deve continuare l'Orazione, come si è detto al num. 7, non dovendo mai essere interpolata l'Orazione di 40 ore, come per decreto della Sag. Congr. de'Riti.

XXIV. In ogni Chiesa di Roma si terrà affissa in luogo patente la Lista delle 40 ore per informazione de' Fedeli devoti.

XXV. Parimente in ogni Chiesa, dove è determinata l'Esposizione, si dovrà tener affissa continuamente nella Sacristia la presente Istruzione, acciocchè niuno possa al-

legare l'ignoranza delle Regole, e precetti che vi si contengono.

XXVI. Non ardirà alcun Rettore, Curato, o Sacrestano, fuori dell'ordine assegnato nella Lista delle 40 ore, d'esporre o far esporre il SS. Sacramento sotto qualsivoglia pretesto, o consuetudine, per veruna causa grave, nè per infermi, senza Breve speciale di Sua Santità, o almeno licenza segnata da Noi, o da Monsignor nostro Vicegerente sottoscritta dal Deputato delle 40 ore, quale ottenuta s'esporrà il Venerabile in un'Altare, o Cappella con un Velo avanti, e col sudetto numero di venti lumi, e si osserverà puntualmente il tempo, che dovrà durare l'Esposizione, assegnato nella sudetta licenza sotto le pene infrascritte, e privazione di Ufficio.

XXVII. Finalmente si comanda espressamente che tutti, e singoli espressi Ordini si debbano inviolabilmente osservare, e che si ubbidisca esattamente per quello potesse occorrere di più al nostro Deputato sopra le quarant'ore sotto pena alli Maestri di Ceremonie, che assistono alle funzioni, se non faranno adempire esattamente tutte le Ceremonie, ed i Riti prescritti, ed alli trasgressori rispettivamente de sudetti ordini, di scudi dieci d'oro da applicarsi a'luoghi Pii, ed alli Regolari della privazione di voce attiva, e passiva, di carcere, ed altre pene maggiori riservate a nostro arbitrio, dichiarandosi, che in difetto dell'osservanza; si procederà più vigorosamente contro li Superiori, e Sagrestani delle Chiese, alli quali appartiene più che ad ogni altro la buona regola, e cura di esse.

Dato dalla nostra solita Residenza questo dì 1 Settembre 1730.

P. CARD. VICARIO.

Carlo Guazzuglia, Deputato.

Niccolò Antonio Can Cuggiò Segr.

(65. Solemnitas, qua cœpit publice, et cum pompa venerari Sanctiss. Eucharistia, originem habuit in Ecclesia S. Martini Civitatis Leodii; id pie, et religiose promoventibus Sanctis Virginitibus Juliana, et Eva apud Urbanum IV, qui datis literis ad Evam cum laude hujus introductionis, festivitatem postea (quam nedom Virgines postulaverant) Corporis Christi solemnibus Decreto in Ecclesia universali (miraculo jam evulgato Ecclesie S. Christiane Bolsenae) instituit. Patent hæc ex actis *Bollandi*, tom. 1, ad mensem Aprilis, pag. 459, 462, 465 et 477, et re cognita, ac examinata in Sac. Congreg. Rit. sub die 10 Junii 1700, concessum fuit indultum Capitulo Collegiatae d. Ecclesie S. Martini, ut posset in qualibet feria quinta non impedita officio novem lectionum, et jejuniorum, recitare officium Sacramenti. (66. Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum tanta præstat excellentia, et dignitate, ut illud associans gaudeat Immunitate Ecclesie; Sacra Congregat. Immunitat. in Beneventana, 30 Septembris 1636, lib. 3, *Decret. Paul.* fol. 14. (67. His adde, quod Oratio 40 horarum

cum Expositione SS. Sacramenti ad imitationem quadraginta dierum, quibus Dominus Noster Jesus Christus in deserto jejunavit, et oravit, cœpit practicari Romæ in Archiconfraternitate Orationis, et Mortis, et ibi prius instituta fuit, et confirmata a Pio IV, Const. incip. *Divina disponente*. A Clemente autem VIII, Const. incip. *Graves, et diuturnæ*, fuit injunctum, anno 1592, ut illa per gyrum practicaretur in omnibus Urbis Ecclesiis, ut hodie practicitur: et Indulgentiam plenariam peccatorum concessit in Ecclesia, ubi reperitur, unam saltem horam in Oratione perseverantibus. Quam tamen Paulus V, mediante Brevi concessio die 10 Maii 1606, lucrari postea mandavit in illa orantes *per quel tempo, che gli riuscirà comodo*. *Ursaya, in Miscellano sacro, et profano*, part. 1, lit. O, num. 65. Exinde die 20 Januarii 1705, de mandato Clementis XI, et die 1 Septembris 1730, de mandato Clementis XII, editæ sunt supra allatæ instructiones observandæ in illa Ecclesia, in qua fit talis Oratio 40 horarum cum expositione SS. Sacramenti, quæ instructiones sunt ad literam allatæ paulo ante a n. 64 ad 65. Alia vide verb. *Infirmus*, verb. *Moribundus*, verb. *Viaticum*.

(68. Adde ad uberiorem eruditionem quod tradit eruditissimus Ughellus in *Italia Sacra*, tom. 4, pag. 27, lit. D; ibi: « Orationem certe quadraginta horarum Mediolani primum institutam constat auctore ejus Bono Cremonensi. Hic enim an. salutis 1534. Francisco II, Mediolani Duci persuasit, ut Sanctissimum Christi Corpus populo adorandum in templis exponeretur per quadraginta horas, quot scilicet in sepulcro jacuisset, atque ita per orbem in præcipuis Urbis hujus templis idem fieret, ut Oratio in amplissima Urbe nunquam deficeret, quod quidem tanto studio facere aggressi sunt Mediolanenses, ut nisi nimii luminum, et apparatus sumptus lege coerciti fuissent, ceræ et olei inopia laborandum perpetuo fuisset. » Ita in religiosissima Urbe perpetua oratio ab eo tempore instituta in Romanam Urbem deinceps Clementis VIII decreto tracta est. Ejusdem Boni Cremonensis institutum fuit, ut singulis sextis feriis ad horam nonam signum Campanæ daretur, quo fideles admoneantur, ea ipsa hora Mundi Salvatorem Christum Dominum oratione ad Patrem pro nobis fusa spiritu emisisse. Quod et in quibusdam Diocesi Oppidis servatur, et per universum Christianum Orbem fieri deberet. Hactenus ille. Fuisse autem institutam Orationem 40 hor. a Patre Josepho Mediolanensi Cappuccino in memoriam 40 horarum, quibus Redemptor Noster jacuit in Sepulcro, refert Thyers, l. 4, c. 17, relatus a Card. de Lambertinis, vol. 2, notificatione 10, qui tamen ibi citat pro dicta institutione Constitutiones Pii IV et Clementis VIII, jam a nobis allegatas sub n. 67. Et idem Card. Lambertin. vol. 1, notificat. 14, colligit ex annalibus introductam fuisse sæculo sextodecimo devotionem 40 horarum tribus ultimis bacchanalium diebus antedem Cinerum, pro avertendis fidelibus ab operibus carnis, et convertendis ad opera Spiritus,

et pro placanda Divina indignatione irritata a peccatis committi solitis illis diebus.

(69. Eucharistia in azymo, aut fermentato respectiva a Latinis, et Græcis Presbyteris est ministranda; Benedict. XIV, tom. 1, Constitut. 57, incip. *Et si Pastoralis* § 6. Species Sacramenti Eucharistiae iterum coqui prohibetur. Idem *ibid.* § 6. Eucharistiae species corruptioni non sunt exponendæ. Idem *ibid.* § 4, et 5. Eucharistia non est retinenda domi, nec deferenda in itineribus. Idem *ibid.* § 6. Eucharistia infantibus statim post Baptismum, et pueris in Missa ministrari a Græcis Presbyteris prohibetur. Idem *ibid.* § 2.

Eucharistia ad infirmos, ubi vis Turcarum prævalet, et iniquitas, est deferenda a Sacerdote Stola semper habente proprii coopertam vestibus, in sacculo, seu bursa Pyxide recondita, per funiculos collo appensa, ac in sinu reposita, ab uno saltem Fidei in defectu Clerici associato. In aliis vero locis, ubi non tanta adsunt infidelium, seu hæreticorum pericula, præcipitur, quod Sacerdos indutus superpelliceo, Stolaque utriusque humero circumseptæ, et præcedente uno saltem lumine, Hymnos, et Psalmos submissa voce recitans, in Sacra Pyxide, vel in Calice mundo velamine cooperto ambabus manibus illud ante pectus tenens, devote deferat. Item tom. 1, Constitut. 89, incip. *Demandatam* § 23.

Eucharistiae expositio non exigitur pro lucrandis Indulgentiis visitantibus Ecclesiam concessis. Item tom. 2, Constitut. 5, incip. *Accepimus in Civitate*. Requiritur vero, quando id injungitur in concessione Indulgentiæ, ut in Oratione 40 horarum; sed fieri non debet absque Episcopi licentia. Idem *ibid.*

Eucharistiae Sacramentum non potest in Ecclesiis non Parochialibus retineri sine Apostolica Auctoritate. Idem Constitut. incip. *Quamvis*, § 24.

(70. Eucharistia non nisi a naturaliter jejunis licite sumi potest. Bened. XIV. Constitut. incip. *Quadam*, § 3. Ex Pontificia tamen dispensatione, urgentibus, et gravibus de causis, quandoque nonnullis concessum est, ut Eucharistiam etiam non jejuni sumere possent. Idem *ibid.* § 9, ubi refert Breve a Pio IV, ad preces Sebastiani Lusitanie Regis relaxatum, in quo Sacerdotibus per Indias enunciati Regis Dominio subjectas commorantibus, qui vel ob contractam ægritudinem, vel Cæli inclementiam, post mediam noctem, aliquem sument cibum, sit facultas successivo die Sacrum peragendi. Item refert quod Innocentius XIII per suas Apostolicas Literas in forma Brevis Romanorum Regine Elisabethæ Christianæ concessit facultatem sumentis Eucharistiam, etiam post aliquem degustatum cibum, quo die in Bohemiæ Regnam ungi solemni, coronarique deberet, ita exposcente imbecilli ejusdem valetudine, quæ tam diuturnam functionem, nullo recreata cibo, perferre non potuisset. Simileque Indultum ab eodem Pontifice con-

cessum reperitur Regi Christianissimo Ludovico XV, sumendi Eucharistiam non jejuno, die suæ solemnæ Consecrationis, et Coronationis.

Dictus autem Pontifex *ibid.* § 11, sic inde prosequitur. Unicum itaque exemplum privatæ communionis ex devoto Religionis affectu sumptæ in vim obtentæ a Summo Pontifice facultatis eandem sumendi, adhuc etiam post refectionis aliquid degustatum, ita exposcentibus imbecillitate, indigentiaque corporeæ habitudinis in Carolo V. Imperatore suppetit. Is recursum habuit ad Julium III. Pontificem, qui eidem indulisit, ut post etiam aliquod sumptum exiguum jentaculum, posset Sacram participare Communionem. Deinde *ibid.* § 13. Quod Julius III præstitit erga Carolum V Imperatorem, idem indulisit Clemens XI, anno 1716. Jacobo III. Magnæ Britannæ Regi. Vide dict. Constitutionem, *Quadam*, per tot. ubi multa erudite ad rem.

(71. Eucharistia non est in medias flammam projicienda ad incendium compescendum, Bened. XIV. Constitut. incip. *Cum, ut recte* § 11, in cujus titulo, seu summario sic expresse habetur: « Ad incendium compescendum ad Ecclesiam S. Nicolai in Carcere exortum, minus rite allatam fuisse ex Ecclesia Sacram Pyxidem Sanctissimum Sacramentum intercludentem, eaque super populum, et ad furentes flammam benedictum, rationibus, pluribusque allatis Ecclesiasticis sanctionibus, demonstratur; at ne tale quid exinde fiat, opportune sancitur. » Nec Eucharistia ad experimentum quodcumque innocentiae, vel culpæ, est adhibenda. Idem *ibid.* § 11.

(72. Eucharistia iis tantummodo Ritibus est colenda, quos non privata devotio, sed Ecclesiastica auctoritas probaverit. Idem *ibid.* § 12 et 13. (73. Eucharistiam Feria quinta in Cœna Domini consecratam Græci asservare consueverunt in annum integrum pro infirmis. Idem Constitut. incip. *Allatæ sunt* § 29. Ritus vero hujusmodi iteratis vicibus fuit proscriptus. Idem *ibid.*

(74. Obsessorum Exorcizatio fieri non debet, admota ad eorum corpus Sanctissima Eucharistia. Idem Constitut. incip. *Cum, ut recte* § 15.

(75. Juvat adhuc e variis aliis operibus Benedicti XIV, ad rem sequentia deprimere.

De frequentia SS. Communionis, quibus concedenda sit quotidiana, quibus aliquantorarius nihil innovandum supra Decretum Innocentii XI, die 12 Februar. 1679. Omnia scilicet referenda esse docti et prudentis Confessarii iudicio. Inferri tamen ex eodem Decreto licet, frequentem accessum denegandum esse iis, qui in gravia peccata sæpe labuntur, nec de emendatione sunt solliciti, sicut nec tam sæpe iis, quorum cum voluntas sit a gravibus aversa, venialibus tamen tonacius inhærent. *De Synodo Diac.*, l. 7, c. 12, § 9.

(76. Eucharistiam una tantum die Paschalis Resurrectionis distribuere vetitum est

Regularibus in suis Ecclesiis; cæteris vero Paschalibus diebus id possunt citra ullam prohibitionem, *Ibid.* lib. 3, c. 42, § 3.

(77. Paschale tempus, intra cuius spatium satisfieri potest præcepto, ab Eugenio IV. Constit. incip. *Fide digna*, definitum est, a Dominica Palmarum usque ad Dominicam in Albis, nec licet Episcopo, etiam in Synodo, tempus illud latius prorogare. *Ibid.*, lib. 7, cap. 69, § 9.

(78. Paschali præcepto de Eucharistia sumenda in Parochiali Ecclesia non satisfacit recipiendo illam in Ecclesia Metropolitana, ut ex decretis S. Congregationis firmat de Lugo. *Resp. Moral.*, lib. 1, dub. 15. Ita *Instit. Eccles.* 18, § 12.

(79. Qui præcepto Paschali de Eucharistia sumenda non satisfacit tempore apto, etiam post illud tenetur, et cogi potest pœnis ad Eucharistiam sumendam. *Instit. Eccles.* 43, § 15.

(80. Famuli et famulæ sæculares inservientes Monasteriis Regularium utriusque sexus, etiamsi habitent in atriis Monasteriorum muro circumvallatis, tenentur communionem Paschalem in Ecclesia Parochiali, intra cuius fines situm est Monasterium, recipere, ut ex decreto Sac. Congr. sæpius decisum est; neque enim habitationes illæ sunt intra septa, ac domos Monasteriorum, quod requiritur a Tridentino ut famuli eximantur a Parœcia. *Instit. Eccl.* 53, § 7 et 8.

(81. Sacerdotes Missam celebrantes non tenentur præcepto Paschali satisfacere in sua Parœcia; si tamen raro intra annum celebrant, nec volunt seu possunt celebrare Missam in Paschate, tenentur tunc communicari in Parœcia. *Ibid.*

(82. Peccatori occulto publice Eucharistiam petenti non est deneganda, cum jus naturæ ad famam id expostulet. *De Syn. Dioces.*, lib. 7, c. 12, § 4, nov. edit.

(83. Occulte vero petenti, et noto Sacerdoti aliunde quam ex Confessione, tuto negatur. Si vero pariter aliunde et simul etiam ex Confessione sciat, exprimere debet Sacerdos se habere ejus peccati scientiam ex certo loco, non tamen nominato eo, a quo scit, si sub arcani naturalis sigillo id acceperit. Si vero noverit rem tantum ex Confessione, perinde se gerat, ac si nesciverit, cum id exigat arctissimum Confessionis sigillum. *Instit. Eccles.* 89, § 3.

(84. Publicus peccator publice petens repellendus est. Publicus vero dicitur non ille tantummodo, qui talis declaratus est a Judice, sed etiam qui per evidenciam facti, quæ nulla possit tergiversatione celari, talis habetur. *Ibid.*, § 8, et *de Sacrif. Missæ*, lib. 3, c. 20, § 4.

(85. Eucharistiæ sumptionem præcedere debet jejunium naturale a media nocte præcedente coeptum. Nec refert si post cibum sumptum ante mediam noctem nullus somnus captus sit, nec cibum concoctus ante Communionem. Porro jejunium istud frangitur etiam parvitate materiæ; quare nec ablutio sumpta post celebratam Missam admittenda ab eo est, cui eo die alias Missas

celebrare permittitur, uti die Nativitatis Domini, quo in casu nec licet celebrare, et ad dandum ægroto Viaticum, nam præceptum Viatici obligat quando conferri potest juxta ritum Ecclesiæ. Reliquiæ tamen cibi in ore remanentes, si deglutiantur, non frangunt jejunium naturale, ut ex Rubrica Missalis constat. Vicissim si quis antequam somno se dederit, parum sacchari in os induxerit, quod paulatim liquescens in stomachum delabatur, id utique jejunium istud frangit. Tandem si quis ore gustaret vinum, vel condimentum ad saporem explorandum, et statim expueret, hæc non esset fractio jejunii. *De Sac. Miss.*, lib. 3, toto c. 12.

(86. In dubio num quis fregerit jejunium, disputant Theologi, apud quos varii casus distinguuntur; præstare tamen abstinere a percipiendâ Communionem. *Ibid.*, § 7.

(87. Sacerdos extra Missam Eucharistiam suscepturus stolam e collo suspensam habere debet, uti præcipit Rituale Romanum. Potest vero seipsum manibus suis communicare, si absit scandalum, et suppetat causa, quæ perceptionem Sacramenti exigat, nec alius sacerdos præsto sit. Causa vero est solemnitas aliqua Festivitas. *De Sac. Miss.*, lib. 3, c. 17, § 19.

(88. In Missis Defunctorum Eucharistiam fidelibus administrare non est vetitum, cum Decretum Sac. Congregationis Rit. id prohibens modo non amplius exhibeatur illud poscentibus, et docti Rituum Scriptorum admittant, administrari tuto posse, in quacumque demum Missa, nullo facto discrimine inter formas in eadem Missa consecratas, et reliquas, quæ in Tabernaculo asservantur. *Ibid.*, c. 18, § 12.

(89. Nocte Natalis Domini ex Decretis S. Rituum Congregationis vetitum est ministrari in Missa Sacram Communionem fidelibus adstantibus; quin nec Sacerdos eadem nocte alias duas Missas celebrare permittitur. *Ibid.*, § 13.

(90. Feria VI, in Parasceve, et Sabbato Sancto nullus nisi ad Viaticum est communicandus, ut ex consuetudine omnium Ecclesiarum certum est. *Ibid.*, § 14.

(91. Sacerdos in peccato mortali ministrans Eucharistiam, graviter offendit in reverentiam tanti Sacramenti. Ex quo fit, ut qui recipit ab illo Sacramentum scienter, peccato ejus communicet, quæ est animadversio S. Thomæ. *Ibid.*, c. 19, § 2. Ex quo infertur, peccare illum graviter, qui Sacramentum suscipit a Sacerdote schismatico, vel excommunicato, ex eo quod ejus peccato communicat. *Ibid.*, § 3.

(92. An unico peccato peccet Sacerdos, qui lethali peccato infectus pluribus Sacramentum Eucharistiæ administrat, dissident inter se DD: alii enim unicum agnoscunt, quando per continuationem actionibus pluribus ministrat, alii totidem peccata multipliciant, quot sunt fideles. *Ibid.*, § 5.

(93. Non licet uni ex fidelibus plures particulas, vel majoris moduli hostiam præbere, quod vetat Sac. Congregat. Concil. in

Decreto approbato ab Innocentio XI, 12 Februar. 1679, *ibid.*

(94. Peccatori parato recipere in peccato Sacramentum non licet offerre hostiam non consecratam pro consecrata ob periculum idololatriæ, tum respectu suscipientis, tum adstantium. *Ibidem*, c. 20, § 4.

(95. Purgatio, quæ olim fiebat per Eucharistiam, qua Sacerdos fidei communicaturo denunciabat Corpus Christi futurum illi ad probationem, licet forte non contineat tentationem Dei, ut non male ratiocinatur Vasquez, hodie tamen cum abrogata fuerit per text. in c. *Ex tuarum*, in usum revocari non potest. *Ibid.*, lib. 3, c. 20, § 3.

(96. Consuetudo Eucharistiam negandi reis ad mortem damnatis, ubi invaluit, neque probatur, neque refellitur, sed ubi invaluit contraria, utique retinenda est; aliquid tamen temporis interponendum est inter communionem, et mortem, quo species Eucharistiæ consumantur. *Ibid.*, § 6.

(97. Si alicujus Sacerdotis negligentia aliquid Eucharistiæ in terram deciderit, rubricæ Missalis servandæ sunt: quamquam fatendum est, canonicas pœnas obsolescere. Si vero fragmentum aliquid in feminæ pectus deciderit, præstat, ut femina suis ipsa manibus levatum in os injiciat. *Ibid.*, § 7.

(98. Parochus Eucharistiam deferens, vel cadaver associans, si impeditus sit transire per viam publicam, jus habet transeundi per agrum alienum, nec impediri potest a domino: id enim jure communi concessum est cuilibet de populo. *Instit. Eccles.* 89, § 2.

(99. Si quis Sacerdos ægrotus viaticum suscipere vellet manibus suis, atque in os suum inferre non renuente Sacerdote, dampnari non meretur. *De Synodo Dioces.*, lib. 13, c. 13, c. 19, § 25, nov. edit.

(100. Si quis Episcopus vetet, ne in Missa in hoc, vel illo Altari celebranda Eucharistia adstantibus ministretur, parendum illi esse, nec turbæ eundem. Encyclica 12 Novemb. 1742, et *de Sacrif. Missæ*, lib. 2, c. 22, § 17.

(101. Si quis subripiat hostiam, vel particulas e tabernaculo, vel a sacra pyxide, vel ex Ostensorio, et extractam asportet, id sufficere censetur pro asserendo furto Hostiæ consecratæ, quare reo competet demonstrare non esse consecratas. Ita in Bulla. *Ab Augustissimo*, Bull. tom. 1, n. 43.

(102. Eo ipso autem quod quis id sacrilegii egerit, præsumitur uti voluisse ad malum finem; quæ pariter præsumptio valet contra eum, qui in actu communionis, vel post illum, a suo vel alieno ore extractam particulam asportaverit.

(103. Rei hujus sacrilegii etiam pro prima vice tradendi sunt brachio sæculari, præcedente in Ecclesiasticis degradatione reali. *Ibid.*

(104. Quoad Eucharistiam pueris administrandam recte admonet Pontifex non eandem desiderari ætatem in pueris in mortis articulo versantibus, quæ in iis, qui recte valent. In morituris iudicio Parochi permitendum est, qui diligenti examine investiget num tanta polleant perspicacia, ut Christum

sub speciebus Sacramentalibus firmiter credant et adorent. *Ibid.* cap. 12. § 3.

(105. Recte valentes potiri debent majori judicii firmitate, ut debita religione, et reverentia ad Sacramentum accedant; quæ plerumque firmitas advenire solet annum decimum inter et decimum quartum ætatis. *Ibid.* § 2.

(106. Extreme ægotantibus, eodem periculo mortis diutius perseverante, potest et debet semel, iterum, tertio Viaticum conferri, petente maxime ægroto: sed quoties, et quantum temporis intercedere necesse sit inter unam et alteram communionem, nihil definiendum Pontifex censet. *Ibid.* lib. 7. cap. 13. § 4.

(107. Eucharistiam in Oratoriis privatis administrare, quamvis multi vetitum non esse credant, tamen consonans praxis, quæ Romæ obtinet, vetat in Diœcesi Bononiensi. *Instit. Eccles.* 34. § 12.

(108. Sacerdotes omnes cujuscumque sint Collegiæ, tenentur Feria V. in Cæna Domini Sacramentum SS. Eucharistiæ recipere e manibus Celebrantis, ut edicunt Decreta plura Sacræ Congr. apud Bissum verb. *Communio*, num. 383. *Institut. Eccl.* 38. § 10.

ADDITIONES EX ALIENA MANU.

Primis Ecclesiæ sæculis Christiani omnes Eucharistiam quotidie suscipiebant, minimeque Sacrificio Missæ assistebant absque Eucharistiæ susceptione. (109. Testaturque D. Hieronymus *Epist.* 5. ad *Pammach.* quod ita Romæ suo tempore servabatur. (110. Frigescente sæculo quinto hoc fervore, Concilium Agathense, anno 505, declaravit Can. 18. in Can. 19. distinct. 2. de *Consecrat.* quod qui in diebus Nativitatis Domini, Paschatis, et Pentecostes Eucharistiam haud susceperint, ii pro Catholicis non haberentur.

(111. Concilium Turonense III. Can. 50. jussit, ut Laici ter in anno Eucharistiam susceperent. Falso autem Gratianus in Can. 16. dist. 2. jussionem hanc tribuit Papæ Fabiano addens in *Paschate videlicet, et Pentecoste et Natali Domini*, nam certum est, initio sæculi tertii, quo Pontifex hic vixit, Christianos quotidie Eucharistiam suscipisse.

(112. Tandem eo res redacta erat, ut Christiani omnino negligenter Eucharistiam suscipere. Quo factum est, ut Concilium Lateranense, anno 1216, celebri Canone, *Omnis utriusque Sexus* 12. de *Pœnitent. et Remiss.* sanxerit, ut Christiani post annos *discretionis* saltem semel in anno Eucharistiam suscipiant a Dominica Palmarum ad octavam usque Paschatis in propria Parochia.

(113. De annis *discretionis* certa Regula statui nequit, sed judicio Confessoris et Patris remittendum, an Pueri discretionem habeant ad tantum Sacramentum suscipiendum; Romaguer ad *Constit. Synodal.* Gerund. lib. 5. tit. 9. cap. 7. num. 3. ubi quod in aliquibus Diœcesibus anni duodecim dijudicantur *discretionis* ad hunc effectum ex Constitutionibus Synodalibus. (114. Suscipique debet

Eucharistiam in propria Parochia. Ad hunc autem effectum quænam dicatur propria Parochia, tradit Romaguer ad *Constit. Synodal.* Gerund. lib. 3. tit. 10. cap. 3. num. 27. et seq. (115. Prohibitumque est Regularibus in die Paschatis Eucharistiam etiam ministrare Laicis. At nota, quod excepto die Paschatis, aliis diebus qui intercedunt a Dominica Palmarum ad octavam Paschatis possunt Regulares ministrare Eucharistiam Laicis, modo tamen hi in propria Parochia præceptum impleant: S. Mem. Benedictus XIV. de *Synodo Diœces.* lib. 9. cap. 16. num. 3.

(116. Delicentia tamen Parochi, in Ecclesiis etiam Regularium, suscipi valet Eucharistia. At nequeunt Parochi dare licentiam *generalem*, ut quilibet Parochianus Eucharistiam suscipere in Ecclesiis Regularium queat. Debet hæc licentia esse specialis ut decisum referunt Nicol. *Lucubrat. Canon.* lib. 3. tit. 38. n. 2. Romaguer. ad *Constit. Synod. Gerund.* lib. 3. tit. 10. cap. 3. num. 19.

(117. An possit de licentia Episcopi, vel Vicarii Generalis suscipi Eucharistia in Ecclesia Regularium magna quæstio est. Vide dissidentes inter se Doctores apud Romaguer. ad *Constit. Synodal. Gerund.* lib. 3. tit. 10. cap. 3. num. 8. et sequent. qui tamen affirmativam tenet sententiam.

(118. De Eucharistia an possit ministrari ultimo supplicio damnatis consule San. Mem. Benedictum XIV. de *Sacrific. Miss.* sect. 2. § 175. et rursus de *Synod. Diœcesan.* lib. 5. cap. 11. num. 3.

ADDITIONES EX EDITIONE BARBIELLINIANA.

Mirum esse non debet, ex communi Theologorum doctrina posse pueris novem, aut decem annorum Eucharistiam tribui; infantibus enim, duodecim omnino sæculorum tractu concessam esse in baptisate cum apud Græcos, tum apud Latinos Eucharistiam sub vini specie, innumera docent veterum testimonia, quæ quod ad Græcos attinet, indicat Allatius in annotationibus de *communione orientalium* additis ad Tractatum de *consensione utriusque Ecclesiæ*; quod ad Latinos spectat, Theologi nostri attulerunt, atque in his Tournelius de *Euch.* quæst. 6. art. 2. et P. Joannes Haidem in dissertatione *T. x. Thes. Zachariani Theolog.* p. 217. iterum edita de *instituto Ecclesiæ infantibus mox cum Baptismo conferendi Sacramenta Confirmationis, et Eucharistiæ*. Immo grandiusculis pueris, superfluas Eucharistiæ partes (sepositis tamen aliquot in gratiam infirmorum) de Constantinopolitana Ecclesia docent Evagrius l. 4. Hist. c. 36. et Nicephorus lib. 17. cap. 25. De Gallicana vero Ecclesia testes habemus Patres Concilii Matisconensis II. qui anno 585. can. 6. statuerunt, ut quarta, vel sexta feria innocentibus distribueretur quidquid post peractam missam in sacrario superfuisset.

Originem consuetudinis, qua christianis domum Eucharistiam deferre licuit, privatim sumendam, etiam S. Basilius ep. 289. ad Cæsarem

ream Patriciam ex persecutionibus repetit. Diu tamen, multisque a pace Ecclesiæ data sæculis viguit. Equidem Baronius ad an. *Christi* 57. num. 152. censuit, eam consuetudinem usque ad Hormisdæ tempora perdurasse, sed consequentibus quoque sæculis ad 12. non plane abrogatam fuisse plura ostendunt exempla, quæ Thiersius de *Expositione du S. Sacrement* lib. 1. cap. 1. et laudatus Tournelius recitant l. c. quæst. 4. art. 2. Quin etiam moris fuit, ut Episcopi a Romano Pontifice ordinati partem quidem Hostiæ sibi tunc ab eodem exhibitæ sumerent, aliam servarent paulatim quadraginta a sacra inauguratione diebus absumendam; Immo teste Fulberto Cartonensi in epistola ad Picardum decimo, quo ille vivebat, sæculo suæ Provinciæ Episcopi consuetudinem eo tempore vigentem approbarunt, ut Episcopus Presbytero recens ordinato Eucharistiam sub una panis specie item per 11 dies, in memoriam totidem quibus Christus cum Apostolis conversatus est, dierum sumendam porrigeret.

Varia reservandæ Eucharistiæ disciplina fuit; alibi enim in ciborio Turriculæ quatuor sustentatæ columnis formam exhibente; alibi in columba supra Altare suspensa, eaque argentea, aut etiam aurea; alibi in pyxide recondebatur. Confer Thiersium l. c. cap. 3. et 4. Rosweidum in notis ad S. Paulini epistolam 12. Harduinum *Embol. II. de Sacram. Alt.* Martenium lib. 1. de *ant. Eccl. Ritib.* et Selvagium *Antiquit. Christian.* lib. 3. cap. 10. § 1. num. 3. seqq. Non omittam exemplum, quod nobis suppeditat Episcopi Turonensis Perpetui ann. 474. defuncti Testamentum a Dacherio editum; ibi enim Perpetuus dicitur Amalario Presbytero dedisse *capsulam unam communem de serico, item peristerium, et Columbam argenteam ad repositorium*, ut in ea scilicet Eucharistia reponeretur.

Quæ sapientissime constituta hic sunt, Prosper Cardinalis Lambertinus tunc Bononiensis Archiepiscopus Bononiæ, postea Bened. XIV. quoque, atque in sua Diœcesi servari jussit. *Instit.* 30.

Macerata 1556. Vide Orlandinum in historia S. J. lib. 16. p. 540. Thiersius tamen T. N. laudati operis, lib. 4. cap. 18. in Galliis primum laudabilem hanc institutionem cœpisse contendit, curante Benedicto S. Eustachii apud Parisienses Parocho, et Henrici Magni, ac Mariæ Stuardæ Scotorum Reginæ Confessario. Quæ quidem disquisitio nullius momenti; sed illud curandum maxime, ut saluberrima hæc Institutio ab omnibus singulari quodam pietatis sensu celebretur.

APPENDIX,

SIVE NOVUS DE EUCARISTIA ARTICULUS.

(1. Itaque Sacramentum hujusmodi, Eucharistia, id est gratiarum actio nuncupatur, cum gratiis Deo agendis inserviat; quia mu-

(1) *Eucharistiæ* nomen antiquissimam præfert ætatem; occurrit enim apud S. Justinum *Apol. II.* Tertullianum de *corona* cap. 3. S. Cyprianum de *lapsis,*

nus illud excellentissimum in se continet, cuius unice oblatione dignas Deo pro acceptis beneficiis gratias referre possumus, ut adnotaverat Chrysost. homil. 25. in cap. 8 Matthæi; et instituta a Christo fuit gratias agente Patri, ut Evangelia commemorant (1). A tempore quo fuit institutum, *Cæna, Sacra Cæna* a Patribus et Theologis quamplurimis appellari consuevit. Hoc autem unice nomine delectantur Hæretici, quod ad levandam sacrificii Eucharistici vim, et tollendam jejunii omnibus ad Eucharistiam accedentibus indicti necessitatem, reliquis opportunius visum sit. At alia nomina, quæ passim apud antiquos Patres occurrunt, ætatis nostræ hæreticorum vanitatem et insaniam aptissime ostendunt. Ab eo quod hujusmodi Sacramentum in se continet, vocatur passim in Scripturis et apud Sanctos Patres *Corpus, Caro, Sanguis Christi*. In Liturgiis Græcis, in Concilio Laodiceno, et apud Maximum Martyrem dicitur *Sancta*; a Chrysostomo vero, et Hesychie, atque in Concilio Rhemensis *Sancta Sanctorum*; a Cypriano, lib. de *Lapsis, Sanctum Domini*; a Basilio in Epistola ad Amphilochem *Ipsium bonum*, in Concilio denique Ancyrano, quod Eucharistia continet *Ipsium perfectum*, appellatur, scilicet *τὸ τέλειόν*. A materia ex qua Eucharistia conficitur aliquando dicitur *Panis*, ut apud Joannem 6 et apud Auctorem Serm. de Cæna Domini; aliquando *Panis substantialis* ab Ambrosio, Cyrillo, Chrysostomo, et aliis; interdum *Panis vitæ*, ut a Joanne cap. citato, et a Chrysost. homil. 27. in primam Corinth. In Græcorum Liturgiis dicitur *Panis Sanctus*, et in hymnis Ecclesiasticis *Panis Angelorum*. A forma consecrationis *Eulogia* sive *benedictio*, appellata Eucharistia a plerisque Patribus fuit, quod superna benedictione Panis et Vinum in Corpus et sanguinem Christi transmutentur. Sæpe tamen *Eulogia* a Patribus et Scriptoribus Ecclesiasticis ab Eucharistia distinguuntur, ac de benedicti Panis particulis accipiuntur, quæ in nonnullis præsertim orientalibus Ecclesiis distribui adhuc solent. A proprietatibus dicitur quoque apud *Lucam* 22. Novum Testamentum, quia est veluti pignus et instrumentum novi a Deo cum hominibus initi fœderis. Ab effectibus Eucharistia appellata fuit *Vita*, teste Augustino lib. de *Pœnitent. meritis* cap. 34. *Viaticum*, quia nobis ad Patriam peregrinantibus maximo subsidio est in via: Ita Gaudentius Brixianus, Paschasius, S. Thomas, et alii. Speciatim vero ita appellatur, cum datur jam morituro. Dicitur etiam *communio* et *communicatio* 1. ad Corinth. c. 10. a Chrysost., Dionysio, Damasceno, et aliis, quia Christianos secum invicem, ac Deo conjungit. A loco in quo sumitur *Mensa Dominica, Cælestis*, et *Mystica* a plerisque Patribus nuncupatur. A Cœtu in quo conficiebatur *Synaxis*, seu *Collectio*, dicta a Dionysio aliisque fuit. Sæpe

et Nicænum Concilium can. 15 et 18. (EDIT. BARBIELL.)